

“Tragùdia”, quel che resta di Dioniso nei lontani villaggi della Calabria ionica

È un'opera di teatro musicale, e quindi rivela anche una sua natura popolare, “Tragùdia” di Alessandro Serra, che dopo una tournée internazionale, e l'attenzione ricevuta dal Teatro dell'Opera e dal Maggio Musicale Fiorentino, si conferma da stasera a domenica col suo ritorno a Roma, al Teatro Vascello.

Vi si racconta l'intero ciclo esistenziale di Edipo a partire dai capolavori di Sofocle, utilizzando un residuo di greco arcaico parlato ancora oggi in alcuni villaggi della Calabria ionica, la lingua grecanica. In scena cantano e agiscono la parola sette attori, tra cui un Edipo afro-americano, Jared McNeill.

«Abbiamo fatto due anni di ricerca, viaggiando per i villaggi calabresi accompagnati dal poeta traduttore Salvino Nucera alla ricerca dei suoni e di ciò che resta di Dioniso. Ed è scaturito uno spettacolo sen-



VASCELLO

di **RODOLFO DI GIAMMARCO**

Il regista Alessandro Serra da stasera a domenica porta in scena l'intero ciclo dell'Edipo di Sofocle

suale che scavalca il pensiero e si rivolge all'anima, un'esperienza visiva e sonora che si conclude con la formula iniziatica pronunciata da Edipo prima di essere assorbito dalla luce: “Solo una parola può dissolvere tutti i tormenti: amore”.

Nella parte ispirata a “Edipo re” si manifesta il fatto primigenio dell'essere umano che ha il coraggio di conoscere se stesso, con conseguenze devastanti, al punto che Edipo si acceca. Nella seconda par-

te, relativa a “Edipo a Colono”, c'è una grande lezione che l'Occidente non ha ancora accolto: l'accoglienza dell'esule, dell'altro, dello straniero. «A seguito della perdita della vista esteriore, se ne acquisisce una interiore, che è l'unica con cui noi tutti dovremmo connetterci. Questo è un rito iniziatico verso la morte, una morte che in realtà non esiste, quando si è assorbiti dalla luce dell'amore. In uno spettacolo totalmente acustico, gli attori delineano gli involucri vocali e fisici delle emozioni. Hanno il coraggio di sostenere il vuoto vibrante di questi sentimenti per poter accogliere gli spettatori e condividere insieme una nostra segreta ferita».

Il pubblico ha davanti una scena vuota in continua metamorfosi, sapientemente illuminata. Nell'inizio si parte dal nero e cupo segno della peste di Tebe, fino allo schiudersi di colori miele e bianco del bo-



● Un momento dello spettacolo al Vascello

sco sacro delle Eumenidi. Non è certamente uno spettacolo mentale ed elitario, ma è piuttosto un lavoro emotivo, carnale, contagioso. «L'impresa è stata un tradurre in suoni i sensi intrappolati nelle parole, che è quello che una volta si chiamava recitar cantando. Il lavoro sul coro è stato tradotto con partiture musicali che partono da una struttura modale antica fino a raggiungere le vertigini di contemporanee dissonanze, molto ben com-

poste e orchestrate dal maestro Bruno De Franceschi». Questa messinscena ha vinto all'estero premi per il miglior spettacolo, migliore regia, migliore attrice (Chiara Michelini) e migliori suoni al Mess di Sarajevo, e l'Ubu in Italia per le luci. Produzione di Sardegna Teatro, ERT, Teatro Bellini e Due di Parma. «Dopo Roma andremo in Messico, al Festival Cervantino».

Teatro Vascello, via Carini 78.

© RIPRODUZIONE RISERVATA